

Accanto, un momento dello spettacolo "Bardamu" presentato a Santarcangelo dal Velemir Teatro; a destra, la compagnia Area Piccola in "Degli eroici"



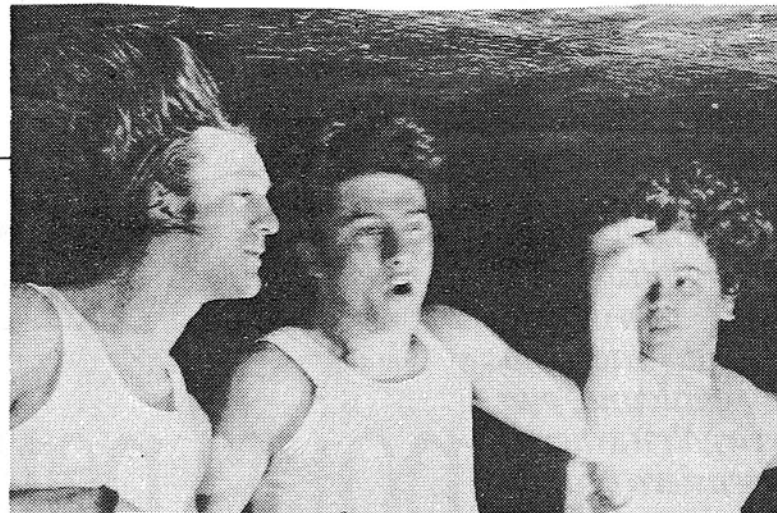
SANTARCANGELO - Il più cattivo e ringhioso, legato da una camicia di forza al suo lettino ospedaliero visto dall'alto come una pala d'altare, era Claudio Misculin che nella prima tornata di spettacoli del Festival di Santarcangelo ha entusiasmato il pubblico romagnolo con una performance mattatoria di puro "grandguignol" vomitando anche in senso fisiologico, reale il rigetto anarchico di Céline verso la guerra e la società in generale. Ma oltre a questo **Bardamu**: **importanza zero** dedicato al credo eretico di Céline dal Velemir Teatro di Trieste, una compagnia di "matti di mestiere e attori per vocazione" nata nell'ambito dell'esperienza di Basaglia, di malvagi d'ogni risma, tenera e crudele, e di "cattivi maestri" in odore di zolfo era piastrellato il fitto mosaico d'appuntamenti messo insieme dal malinconico e spinoso direttore artistico del festival, Antonio Attisani. Come del resto conveniva ad una delle poche rassegne pubbliche, se non l'unica, che ancora testardamente punta le sue carte sulla ricerca indipendente, a cominciare dai gruppi del "teatro ragazzi" considerati marginali sia dal mercato che dalle istituzioni, gramigna da tagliare o da far crescere ai bordi del campo foraggiato.

Ecco allora le goliardie patafisiche del pessimo liceale Alfred Jarry evocate in **Ubu cocu** da Alessandro Gigli, passando da una maschera all'altra, o manipolando come un frenetico Kantor le deliziose figurine di carta colorata di Andrea Rauch. Abituata ad ascoltare voci divine in urto con lo stato delle cose, sante guerriere

distirpe contadina afroromagnola e creature profetiche dalle orecchie d'asino come Pinocchio, Ermanna Montanari delle Albe con la regia del suo compagno Marco Martinelli si è rivolta questa volta a **Rosvita**, una monaca sassone del X secolo, autrice, sulle tracce del poco raccomandabile **Terenzio**, di sei dialoghi edificanti, più poemi e leggende tenute lungamente nascoste dalla Chiesa. Ispirandosi per l'abito e alcuni oggetti simbolici ad un dipinto fiammingo di Konrad Witz replicato da Cosetta Sarini sulla parete della mansarda di Palazzo Cenci, una cella di clausura con temperature da serra in piena notte, Ermanna Montanari ha disegnato cambiando toni di voce,

sdoppiandosi e triplicandosi in un carosello di desideri ed identità proibite, la nascita di una vocazione letteraria e teatrale fuori della norma, percorsa da estasi mistiche, rivendicazioni femminili di libertà e fantasie pruriginose.

Dietro un'aureola ingrandita di tubi al neon come in una vetrina di Amburgo si affacciava la prostituta Taide in attesa di Redenzione, mentre con l'elmetto di Dulcizio, perfido centurione romano di turno, immancabile anche nelle agiografie della D'Origlia-Palmi, elencava nel brano finale, molto bello, una serie di raccapriccianti martiri di vergini cristiane guardati attraverso un piccolo binocolo come nel "Salò-



Lo spettacolo di Misculin visto a Santarcangelo

Com'è cattivo quel Céline

di NICO GARRONE

Sade" di Pasolini.

Dal protoSade di suor Rosvita al sadiano Gilles De Rais che Laurent Dupont, firmando la sua prima regia nel gruppo Taps, ha eletto a protagonista occulto, spettatore-voyeur rivelato soltanto a tratti da un terribile rimbombo di zoccoli e nitriti di cavallo amplificati nei cunicoli umidi delle Grotte tufacee dove **Stato di grazia** era stato ambientato. Un percorso a tappe per soli uomini di forte impatto visivo, fisico, con cinque giovani interpreti caricati al massimo delle energie, che prendendo spunto liberamente da due romanzi intrecciati di Michel Tournier sviluppava in un clima da collegio militare nazi un gioco di seduzione destinato a concluder-

si con la morte. Per soli uomini e molto incline a contemplare nudi e amplessi virili in pose plastiche di lotta o di riposo, era anche Colchide che il gruppo milanese Quellidigrock, voltando pagina alle clowneries di Nichetti e al suo stile originario, ha presentato ripercorrendo il mito degli Argonauti, tra la danza e il teatro, con faticosi impasti di letture e pesanti compiacenze estetizzanti.

Alla leggerezza, ad uno spirito adolescenziale di rivolta, ad una prova d'attori senza reti accademiche e di grande freschezza, ad una cattiveria filtrata dalla tenerezza e dal romanticismo, dovevano infine entrambe il loro successo **Degli eroici**, sorprendente

debutto o quasi del gruppo Area Piccolo, e l'atteso **Liliom** allestito dal Kismet con la regia di Alain Maratrat, l'attore di Peter Brook preso in prestito Cee dal gruppo barese abitualmente allenato e condotto in giro per l'Europa con i suoi spettacoli di teatro ragazzi da Carlo Formigoni. Due spettacoli "en plein air", il primo nell'aia della Pieve a pochi chilometri da Santarcangelo, l'altro nel suggestivo cortile fatiscente di Villa Torlonia a San Mauro Pascoli, che si prestavano ad esemplificare le scelte produttive e "politiche" del festival. Del **Liliom** ripareremo nel bilancio finale, ma fin d'ora diciamo che è la conferma di un percorso coraggioso fuori dall'ufficialità.

Quanto a **Degli eroici**, vincitore del Premio Scenario, un premio "minore" frequentato dai gruppi più giovani che gravitano nell'area del teatro ragazzi, dai tempi di "Cuori strappati" e della Gaia Scienza d'antan non provavamo una simile emozione. Frammentario, felicissimo, divertente come un film di Moretti, il lavoro interpretato da Emanuele Montelione, Michele Nucci, Loredana Oddone, Francesco Rossetti e Francesco Rossini, su progetto drammaturgico e regia del "veterano" Carlo Bruni, confrontava due memorie generazionali, quella degli ex-sessantottini e quella dei ventenni degli anni '90; procedendo ad un vertiginoso azzerramento di luoghi comuni, ad un libero volo, magari sulla scia delle ali di un gabbiano un po' cecoviano, di progetti, sogni e associazioni mentali affacciate sulla balaustra inquietante del Duemila.